

# «È pronto l'attentato al pm Di Matteo»

Nuove minacce in un'intercettazione. Il Csm gli propone il trasferimento da Palermo alla Superprocura. Il magistrato della trattativa Stato-Mafia prende tempo: «Devo valutare, non voglio dare segnali di fuga»

## In prima linea

L'offerta rifiutata un anno e mezzo fa: era in corso la scelta per la Dna a cui era candidato

**ROMA** Ancora allarme, ancora audizione al Consiglio superiore della magistratura, ancora incertezza sul destino di Nino Di Matteo, il pubblico ministero di Palermo che rappresenta l'accusa nel processo sulla cosiddetta trattativa fra lo Stato e la mafia, e continua le indagini su quella stagione di bombe e contatti tra boss e istituzioni. Ieri l'inquirente è stato riconvocato a palazzo dei Marescialli, dove la terza commissione dell'organo di autogoverno (competente sulla «mobilità» delle toghe) ha ascoltato la sua versione sulle nuove preoccupazioni derivanti — sembra — da un'intercettazione tra mafiosi, i quali parlerebbero in termini di certezza di un prossimo attentato a Di Matteo.

Nella seduta il cui verbale è stato secretato, il pm non ha rivelato gli elementi di novità che hanno spinto il procuratore di Palermo a rivolgersi nuovamente al Csm, confermando solo lo stato di massima allerta che lo riguarda, dopo le minacciose intercettazioni di Totò Riina e le dichiarazioni di vari pentiti sul progetto di eliminarlo. Da anni ormai Di Matteo è il magistrato più scortato d'Italia, con un livello di protezione che difficilmente può essere innalzato. Resta quindi l'ipotesi del trasferimento d'ufficio, già prospettata nel marzo dell'anno scorso quando al magistrato fu proposto un cambio di sede *extra ordinem*, per motivi di sicurezza. Una misura prevista dalle norme, che però è subordinata all'accordo dell'interessato.

In quell'occasione Di Matteo declinò l'invito, perché era in corso la scelta da parte del Consiglio di tre sostituti procuratori da assegnare alla Di-

rezione nazionale antimafia; lui era tra gli aspiranti, escluso però dalla commissione competente, e aspettava la decisione del plenum. Che è arrivata successivamente, confermando la nomina di altri candidati. Contro la bocciatura Di Matteo fece ricorso al Tar, che l'ha respinto dichiarando legittima la decisione del Consiglio.

L'intenzione del pm era di presentare appello al Consiglio di Stato, senza fare domanda per i nuovi posti da sostituito alla Superprocura che nel frattempo sono stati messi a concorso (5, più uno in arrivo), anche per ribadire la convinzione di aver subito un'ingiustizia in quella valutazione. Ieri però, davanti al Consiglio che lo ha richiamato per conoscere la sua opinione su eventuali disponibilità a trasferirsi — anche alla Dna, con tempi più rapidi, quasi immediati, rispetto alla normale procedura del concorso — Di Matteo ha chiesto tempo. Spiegando di voler riflettere sulla nuova situazione prima di decidere. Anche perché la richiesta per uno dei nuovi posti vacanti comporterebbe la rinuncia all'appello contro la precedente bocciatura.

C'è ancora qualche giorno di tempo a disposizione (sia per rivolgersi al Consiglio di Stato che per presentare nuove domande), e tra una settimana la composizione della terza commissione cambierà per la rotazione dei componenti. Quindi tutto è rinviato a un nuovo appuntamento. Nell'audizione a palazzo dei Marescialli il pm della trattativa ha confermato la sua volontà di non dare alcun segnale di «fuga» da Palermo, come invece qualcuno potrebbe interpretare la sua disponibilità a trasferirsi altrove. Per questo, oltre che per insistere nella contestazione alla bocciatura dell'anno scorso, finora non aveva avanzato nuove richieste. Adesso però la situazione potrebbe cambiare.

**Gio. Bia.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è

● Antonino Di Matteo, 55 anni, è entrato in magistratura nel 1991 come sostituto procuratore presso la Dda di Caltanissetta

● A causa delle pesanti minacce subite è sotto scorta dal 1995

● Dopo essere diventato pm, a Palermo ha iniziato, nel 1999, a indagare sulle stragi di mafia fra cui gli attentati ai magistrati Falcone, Borsellino e Chinnici

